

CAPITOLO III

SOMMARIO : Condizioni politiche dell'Egitto tra la fine del secolo XVIII e il principio del secolo XIX. — L'opera rigeneratrice di Mohammed Ali e il contributo italiano. — Il conte Carlo de Rossetti. — L'importanza della sua azione nella storia egiziana durante la seconda metà del secolo XIX. — I nipoti di Carlo Rossetti e la Marina Egiziana. — Bernardino Drovetti. — La prima campagna di Siria e il concorso italiano. — Il contributo italiano alla formazione dell'esercito egiziano. — L'appoggio del governo italiano al Khedive Ismail nel conflitto di questo con il Sultano. — Altre manifestazioni del Governo Italiano a favore del Khedive. — S. M. il Re Fuad e la Casa Savoia.

Sul finire del medioevo, mentre l'Europa cristiana, guidata dal genio italiano, svolgeva la splendida civiltà del Rinascimento, e si riordinava politicamente, l'oriente musulmano entrava nella sua decadenza intellettuale e politica. E dei paesi musulmani quello che ebbe il triste privilegio di presentare il più forte contrasto tra la floridezza precedente e la miseria seguente fu l'Egitto. Il quale, dopo aver raggiunto con la dinastia degli Aiubiti (1171-1250) una grande potenza e prosperità, cadde sotto il dominio dei mamme-
lucchi (1250-1517), il cui governo, sebbene non privo di glorie guerriere e di splendori artistici, consistè essenzialmente in una feudalità militare che ridusse il paese in condizioni incredibili di miseria materiale e morale. Al dominio dei mammelucchi successe la sovranità della Porta (1517-1798), durante la quale le condizioni dell'Egitto peggiorarono: non solo l'oligarchia militare dei mammelucchi continuò ad affliggere il paese, ma cessò ogni lustro di guerre e di arte, divennero più frequenti le rivolte e le stragi, e vennero anche meno i guadagni commerciali, avendo l'Egitto perduto ogni importanza come via di transito. Una

storia, monotona e triste, di rivolte, oppressioni e stragi, senza alcuna luce di pensiero e vigore di azione. L'Egitto non contò neppure come elemento passivo nella politica internazionale.

Da tanta prostrazione l'Egitto accennò a rialzarsi nella seconda metà del secolo XVIII. Ali Bey (1763-1771), il capo dei mammelucchi, i quali erano restati i governatori dell'Egitto anche dopo la conquista ottomana, profittando degl'imbarazzi della Porta in guerra con la Russia, tentò di fare dell'Egitto un forte Stato indipendente. Tutti i membri del Divano (assemblea) del Cairo decisero all'unanimità di difendere i loro diritti e di aiutare Ali Bey con tutte le loro forze. Ali Bey cacciò il rappresentante della Porta, e fece coniare monete nel proprio nome; e non solo tenne fortemente nelle sue mani il governo di tutto l'Egitto, ma anche conquistò gran parte della penisola arabica; e dallo sceriffo della Mecca fu dichiarato Sultano dei due mari.

Nel medesimo tempo Ali Bey si sforzò di stabilire l'ordine e la sicurezza nel paese, di rianimarne il commercio, di migliorare la giustizia e le finanze. A questo scopo egli protesse e favorì i commercianti europei, e riuscì in poco tempo ad avviare l'Egitto a uno stato di prosperità e di progresso. Con grande accortezza entrò anche in trattative con la repubblica di Venezia e con la Russia per ottenere aiuto contro la Porta. Ma sul più bello questo movimento di rigenerazione dell'Egitto fu troncato dalla morte di Ali Bey, ucciso a tradimento da una sua creatura.

Seguirono anni di torbidi, cui pose termine il governo di due energici mammelucchi, Murad Bey e Ibrahim Bey, che si divisero il dominio dell'Egitto, mantenendo un atteggiamento d'indipendenza verso la Porta. Così stavano le cose quando irruppe nell'Egitto la spedizione francese (1798-1801), che scosse rumorosamente la vita egiziana e portò un contributo efficacissimo alla conoscenza dell'Egitto; ma non vi introdusse nessun duraturo miglioramento politico e sociale. Anzi essa lasciò dietro di sé una intricatissima situazione politica, anzi, una vera anarchia, che fu sul punto di far partecipare l'Egitto della stessa sorte degli Stati.

Per fortuna dell'Egitto sorse sulla scena della sua storia un grande artefice, Mohammed Ali. Questi, con la possanza del vero genio politico e militare, riprese e febbrilmente attuò, in condizioni difficilissime, il disegno di Ali Bey. Con un lavoro geniale, sostenuto per quasi cinquant'anni, Mohammed Ali sollevò l'Egitto dall'anarchia in cui era caduto, lo amputò dal decadente organismo dell'Impero ottomano, e ne fece uno stato civile e indipendente, un'entità importante nel campo politico e internazionale. Solo mediante questa mirabile opera di rigenerazione fu reso possibile il sorgere della nazione egiziana.

Nella formazione di uno Stato egiziano indipendente e ordinato fu prezioso e generoso fattore il concorso italiano, sia pure dato da individui singoli, non dall'Italia in quanto Stato, chè ancora non esisteva. Ma questi individui furono uomini forniti di tale capacità ed energia che la loro opera a favore dell'Egitto valse quasi l'appoggio che diplomaticamente poteva dare un governo. Essi posero senza alcuna riserva o mira interessata le loro eminenti qualità a servizio del creatore dell'Egitto moderno, consigliandolo e assistendolo nell'azione riformatrice e nelle conquiste territoriali contro la Porta. Anche nell'azione militare intrapresa a sostegno delle riforme e delle aspirazioni conquistatrici, l'opera di alcuni Italiani fu non meno importante di quella dei francesi Sèves (Soliman Pacha) e Ceresy.

Nell'ultimo quarantennio del secolo XVIII e nei primi due decenni del secolo XIX, cioè per quasi 60 anni, visse in Egitto un grande commerciante veneziano, il conte Carlo de Rossetti, che fu un vero continuatore della gloriosa schiera dei nostri commercianti dell'epoca comunale, i quali all'esercizio della mercatura univano l'abilità diplomatica e il gusto per la cultura. Il de Rossetti, infatti, fu a capo di una floridissima casa di commercio, dando incremento agli scambi dell'Egitto con l'Italia e l'Europa; anzi in questo intento concepì e cominciò anche ad attuare l'ardito disegno di stornare il commercio con le Indie dalla via del Capo di Buona Speranza e di dirigerlo nuovamente sulle antiche vie del Mar Rosso e del Mediterraneo, per ridare così a

questi mari, e quindi all'Egitto e all'Italia l'importanza che per tanti secoli avevano avuto nelle relazioni commerciali dell'Europa con l'oriente; disimpegnò funzioni diplomatiche di alta importanza, conobbe a fondo la lingua e la storia del paese, e fece raccolta di manoscritti e di antichità.

Il de Rossetti era nato nel 1736, e ancor molto giovane si stabilì in Egitto. Nel 1760 entrò a far parte del Consolato dell'Austria e della Toscana, le quali avevano la rappresentanza diplomatica in comune; nel 1784 divenne console generale dei due Stati, e quando la Repubblica di Venezia nel 1797 passò all'Austria, il de Rossetti divenne rappresentante anche di Venezia. Anche la Russia, l'Inghilterra e la Spagna ricorsero alcune volte a lui per la difesa dei loro interessi.

Tutti questi governi lo colmarono di beneficî e onori; l'Austria gli concesse la nobiltà di Rosenhugel e lo decorò della croce di S. Leopoldo. (*)

Il de Rossetti non solo assistè, ma prese parte a tutti gli avvenimenti che accaddero in Egitto durante la sua permanenza in questo paese, cioè durante il periodo decisivo per la formazione dell'Egitto moderno, e godè d'una considerazione grandissima presso i governanti e la popolazione. Forse nessun altro europeo ebbe a esercitare in Egitto un'autorità così grande e per così lungo tempo, e se ne servì con tanto vantaggio del paese e delle colonie straniere.

Tutti i viaggiatori dell'epoca, e ve ne furono di veramente grandi, sono concordi nell'esaltare le benemerenzè del de Rossetti verso l'Egitto, e nel riconoscere la grande autorità che vi esercitava.

Primo in ordine di tempo è Giacomo Bruce: « Carlo Rossetti, giovane negoziante di Venezia, attivo e pieno di risorse,

(*) Questi dati biografici del de Rossetti sono ricavati da varî documenti ufficiali; e citiamo i due più importanti di essi. Il primo è del Rossetti stesso, l'altro è del nipote Annibale: Haus - , Hof - und Staatsarchiv, Egitto, fasc. 1/2 27 Giugno 1817; Firenze, Archivio di Stato Segreteria degli Affari Esteri, anno 1824, Prot. 125, Pos. 9, e Prot. 154, Pos. 114.

de Rossetti

4

24
48
61

aveva acquistato, in pochi anni, la piena fiducia del Bey (Ali Bey). Se un siffatto uomo si fosse trovato a bordo della flotta con un incarico e delle istruzioni da parte della Corte di Pietroburgo, ogni dipendenza dell'Egitto dall'Impero Ottomano sarebbe per sempre finita». ¹

Il Volney, difendendo l'esattezza della sua narrazione relativa alla storia di Ali Bey, contro alcune asserzioni alquanto diverse di un altro viaggiatore, il Savary, accenna al de Rossetti: « Durante i sei mesi trascorsi al Cairo, mi sono informato con diligenza presso nostri negozianti e mercanti cristiani, la cui testimonianza mi parve avere un maggior peso per il loro lungo soggiorno e la loro sagacia. Io li ho trovati tutti concordi sui fatti principali e ho avuto la fortuna di avere la conferma delle loro narrazioni dal negoziante veneziano (C. de Rossetti) che fu uno dei consiglieri di Ali Bey e il promotore dei suoi accordi coi russi e dei progetti sul commercio coll'India ». ²

Su quest'ultimo punto il Volney fornisce, nel seguito della sua opera, maggiori particolari: « Il suo disegno (di Ali Bey) di stabilire a Gedda l'emporio commerciale con l'India eragli stato suggerito da un giovane negoziante veneziano, ³ ammesso alla sua confidenza, e mirava all'abbandono della via del Capo di Buona Speranza con il ripristinare quell'antica del Mediterraneo e del Mar Rosso ». ⁴

Ma notizie più abbondanti sul de Rossetti si trovano nel Browne: « La città di Terané è situata all'inizio del braccio più occidentale del Nilo, sulla riva sinistra, a brevissima distanza, e più precisamente a 30° e 24' di lat. Nord. Per la maggior parte

¹ JAMES BRUCE, *Voyage aux sources du Nil en Nublie et en Abyssinie pendant les années, 1768, '69, '70, '71, '72*, tradotto dall'inglese da J. H. Castera in 5 voll., con un atlante, Parigi 1790 — 1792: vol. I°, pag. 28.

² C. F. VOLNEY, *Voyage en Syrie et en Egypte pendant les années, 1783, '84, et '85*, in due voll.; 2.a edizione, Parigi 1787, vol. I°; pag. 105 nota.

³ C. Rossetti; suo fratello Baldassare doveva essere doganiere di Gedda.

⁴ VOLNEY, op. cit., v. vol. I°, pag. 3.

le case sono costruite con mattoni cotti al sole; non mancano però quelli² in pietra. La città con molti villaggi componenti il distretto di Terané appartiene a Murab Bey, che ordinariamente ne confida il governo e la percezione delle imposte a uno dei suoi ufficiali (*cascef*) ; ma la persona incaricata, al tempo del mio passaggio, (*) era un mercante veneziano, Carlo Rossetti, a cui l'imperatore di Germania aveva conferito il titolo di Console Generale in Egitto e che era ben noto a quanti avevano viaggiato in questo paese ».

« Accorgendosi che le richieste di salnitro andavano aumentando da parte degli europei, Carlo Rossetti credette che, assicurandosi l'esclusivo privilegio di raccogliarlo e di esportarlo, avrebbe conseguito un forte guadagno. Fino allora tale prodotto non aveva dato alcuna utilità ai Bey, perchè gli ufficiali che erano stati successivamente incaricati del governo di Terané, se ne appropriavano tutti i profitti... Mi si dice che prima di Carlo Rossetti un europeo aveva esercitato il commercio del salnitro. L'italiano volle assicurarsene addirittura il monopolio pagando una somma annuale proporzionata alla quantità che sarebbe stata venduta. Egli doveva a una lunga esperienza la perfetta conoscenza dei luoghi, e diverse circostanze gli avevano fatto acquistare un grande credito presso Murad Bey. Gli interessi finanziari agiscono potentemente su questi governanti, che, per la precarietà del posto, concesso, al massimo, a vita, sacrificano sempre i vantaggi remoti a quelli del momento. Le proposte del Rossetti furono, dunque, accolte, e questi esercitò sul distretto di Terané un'autorità quasi pari a quella goduta in altri tempi dai *cascef* ».

« Nello stesso tempo il consumo del salnitro aumentava a Marsiglia, Venezia, Livorno, e i tentativi fatti a Londra non furono senza successo ».¹

(*) Nel Maggio del 1792.

¹ W. G. BROWNE, *Nouveau voyage dans la Haute et Basse Egypte, la Syrie et le Dar-Four fait depuis les années 1792 jusqu'en, 1798*, tradotte d'all'inglese, Parigi 1800, 2 vol. con atlante; vol. I°, pag. 53-55.

« Recandomi a Terané, portavo lettere di raccomandazione per il signor Ferrari, nipote di Rossetti, le quali rimisi al mio arrivo, e non solo ebbi promesse di aiuto per soddisfare la mia curiosità, ma anche l'invito ad abitare in casa sua ».

« Trascorsi una giornata a percorrere i dintorni di Terané, e soprattutto la parte del Delta in faccia alla città dove si vedono ancora numerose colonne e altre rovine che provano l'esistenza di antichi edifici. Non mi fu, tuttavia, possibile di trovare iscrizioni e altri oggetti degni di studio ».

« Il Sig. Rossetti aveva fatto coltivare vicino alla sua casa un ameno giardino con molti alberi da frutta e piante utili. Erasi, inoltre, preoccupato di abbellire i dintorni piantando alberi, ma gli abitanti non avevano assecondato iniziative tanto lodevoli. Si rifiutavano persino d'innaffiare le piante e credevano di dare già grandissima prova di moderazione astenendosi dallo sradicarle ».¹

Nella grande opera sulla storia scientifica e militare della spedizione francese, redatta da varî generali e scienziati in base agli atti ufficiali, viene pienamente confermato quanto sul conto del de Rossetti è detto dai citati viaggiatori, ed è riportato un tratto di generosa fermezza da lui compiuto a difesa della colonia francese.

Incoraggiato dai successi ottenuti, Ali Bey volle completare le sue vittorie con la sottomissione della Siria, che dipendeva ancora dal sultano di Costantinopoli. La Siria gli parve un'appendice dell'Egitto, destinata a gravitargli attorno in ogni tempo. Sognò di una potenza come quella costituita successivamente dai Tulonidi, Aiubiti e dai primi Mamelucchi. In appoggio sempre di questi ardimentosi disegni, Aly Bey concepì delle alleanze lontane. L'italiano Rossetti cercò di interessare in favore di Ali i veneziani, e l'armeno Ayoub ebbe dei contatti con il conte Alessio Orloff, comandante delle forze russe nel Mediterraneo. Queste due circostanze sono da citarsi, meno per il loro risultato, che per il carattere di indipendenza che tali contatti rivestivano. La

¹ Ib. pp. 56-58.

lontananza però dei due rispettivi centri rallentò lo svolgersi delle ultime trattative e non si giunse a nessuna pratica conclusione.¹

« Procedendo con il metodo turco, la sua (di Murad) prima idea (quando i Francesi nel 1798 invasero l'Egitto) fu di far tagliare la testa ai francesi stabiliti nel paese. Era in procinto di abbandonare la sua residenza di Ghiseh per far eseguire tale ordine, quando il veneziano Carlo Rossetti, confidente di Murad come lo era stato di Ali Bey, lo distolse dal sanguinario progetto ».²

La testimonianza più eloquente dell'alto valore e prestigio del de Rossetti quale diplomatico e studioso dell'Egitto, e delle sue inestimabili benemeritenze politiche verso questo paese, ci è fornita da un rapporto diplomatico conservato negli archivi di Vienna.³ Tale rapporto è di un'attendibilità indiscutibile e di un interesse storico eccezionale, emanando da uno dei più grandi orientalisti moderni, il Barone Giuseppe di Hamner-Purgstall, autore di molte opere assai pregiate, fra cui una storia dell'impero turco in diversi volumi, che resta ancora fondamentale sull'argomento. L'Hamner, nel 1801, fu inviato dall'Internunzio austriaco in Costantinopoli, Barone di Herbert Rathkeal, in missione in Egitto con l'armata turco-inglese che doveva operare contro i francesi. Uno dei principali scopi di tale missione era di compiere un'inchiesta sulla condotta tenuta dal de Rossetti durante l'occupazione francese, inchiesta che fu condotta con metodo degno di un grande storico, e che riuscì una vera glorificazione dell'Italiano. Il documento meriterebbe di essere riprodotto *in extenso*, ma per brevità ne riportiamo i brani più interessanti, sul de Rossetti: « Profitto dei primi momenti di riposo che il viaggio mi con-

¹ *Histoire scientifique et militaire de l'expédition française en Egypte d'après les mémoires et matériaux inédits*, 2 volumi, Parigi 1830-1836; pagg. 186-187.

² *Ib.* vol. 3°, pp. 186-187.

³ Haus -, Hof - und Staatsarchiv, Turchia N° 42, P.S. 8, il Barone di Hamner all'Internunzio; Blockhouse d'Aboukir, 3 Sett. 1801; Duplicato a bordo del Carmen, Malta 28 Settembre 1801.

sente per soddisfare uno dei doveri principali imposti dalle istruzioni di V.E. e per ottemperare, con un rapporto particolareggiato sulla condotta del Rossetti durante il soggiorno dei francesi in Egitto, a uno dei primi scopi del mio viaggio ».

« Evitando assolutamente qualsiasi passo che avesse potuto far nascere il più lieve sospetto sulla natura della mia curiosità, mi sono fatto raccontare dal signor Rossetti in persona, dagli stranieri, dagli amici e nemici, dagli abitanti di Cairo e dai francesi, tutto quanto ha qualche rapporto con la sua condotta durante il periodo francese, e ho attinto da questi diversi racconti e dal carattere del signor Rossetti (che ho avuto l'occasione di osservare e di conoscere durante due mesi di soggiorno in casa sua) la verità, con coscienza pura e scrupolosa, onde la sottopongo a V. S. ».

« Bonaparte, quando arrivò a Cairo, era benissimo informato dell'immenso credito che il signor Rossetti si era acquistato, durante un lungo periodo di anni, non solo nell'animo dei Bey e dei Pascià, ma anche presso gli abitanti di Cairo, e perfino presso gli abitanti delle tribù più remote. Egli cominciò col testimoniargli dei riguardi particolari dichiarando nello stesso tempo che la Corte Imperiale aveva concluso un trattato di pace e d'alleanza con la Repubblica Francese. Il signor Rossetti sapeva della pace di Campoformio, ma gli era stato impossibile conoscere la verità sul trattato d'alleanza, perché, dall'arrivo dei francesi, mancava di lettere dall'Europa, e anche per molto tempo prima era rimasto senza comunicazioni ufficiali. Egli si affrettò, dunque, a rispondere alle proposte del Bonaparte con tutti i riguardi che egli credè di usare non solo verso il comandante in capo di un'armata da cui dipendeva la sorte delle persone e delle proprietà dei sudditi imperiali, ma anche al comandante in capo dell'armata di una potenza amica e alleata della Corte Imperiale. Fu sollecitato subito e con la più grande insistenza di accettare una qualche carica nell'amministrazione interna dei francesi, ma egli se ne scusò costantemente e respinse tutte le offerte; consentì solo ad assolvere i doveri di umanità imposti a ogni persona col contribuire

al risanamento del Cairo e fornì a tale scopo le necessarie informazioni a una commissione di cui era stato eletto membro. Si astenne, del resto, dal prendere parte agli affari francesi sia pro che contro ».

Per ricondurre la pace tra i belligeranti, il de Rossetti s'interpose per negoziarla fra i francesi e Murad Bey, battuto e in ritirata con i suoi mammelucchi: « Il signor Rossetti dunque accettò l'incarico tanto più volentieri in quanto si lusingò di poter conchiudere, secondo i termini generali delle istruzioni impartitegli e riassunte in due o tre punti fondamentali, una pace che assicurava a Murad Bey il governo di tutto l'Egitto superiore, per modo che i francesi non avrebbero avuto che il Delta e, in conseguenza, un terzo di tutto l'Egitto. Quantunque il signor Rossetti facesse tutti gli sforzi per persuadere Murad Bey a una pace in tal senso, non riuscì, perché Murad, temendo l'autorità e l'influenza di Ibrahim Bey (che dopo essere stato consultato rifiutò di firmare) non volle, per parte sua, acconsentire. Così il signor Rossetti fece ritorno in Cairo senza riuscire nella missione ricevuta, e la campagna successiva, che tolse a Murad le migliori truppe mammelucche, mostrò quanto meglio avrebbe egli fatto se avesse riserbato le sue soldatesche per un tempo più favorevole, nel quale avrebbe potuto avere l'appoggio dai Turchi e dagli Inglesi ».

Ripresasi la guerra fra la Corte Imperiale e la Francia, Buonaparte dichiarò al de Rossetti che rinunciava alla confisca dei beni dei sudditi austriaci, come ne avrebbe avuto il diritto, a condizione che essi restassero tranquilli e non facessero opera contro i francesi. Questo successo fu dovuto in grande parte alla condotta saggia e moderata del de Rossetti, il quale si trasse in disparte sino alla rottura della Convenzione d'El-Arish. Allora il generale Kleber propose la pace a Murad e il Rossetti ne fu ancora l'intermediario. Quantunque la guerra fosse scoppiata tra la Francia e la Corte Imperiale, e siffatto incarico non potesse più essere considerato sotto lo stesso punto di vista che il prece-

DIZIONARIO ITALIANO E ARABO

CHE CONTIENE IN SUCCINTO

TUTTI I VOCABOLI

CHE SONO PIÙ IN USO E PIÙ NECESSARI PER IMPARAR A PARLARE

LE DUE LINGUE CORRETTAMENTE

EGLI È DIVISO IN DUE PARTI

PARTE I.

DEL DIZIONARIO DISPOSTO COME IL SOLITO NELL'ORDINE ALFABETICO

PARTE II.

CHE CONTIENE UNA BREVE RACCOLTA DI NOMI E DI VERBI

LI PIÙ NECESSARI, E PIÙ UTILI ALLO STUDIO DELLE DUE LINGUE.

BOLACCO

NELLA STAMPERIA REALE

M. D. CCC. XXII



dente, quando la pace di Campoformio era osservata, il Rossetti credette di dover aderire al desiderio o meglio all'ordine del generale.

La probabilità di poter impedire ai francesi le risorse dell'Alto Egitto, almeno di mettervi piede, era a un dipresso la stessa dell'anno prima, perché Kleber temeva d'esserne contemporaneamente attaccato di fronte e alle spalle. Egli credè di dover accordare senza difficoltà a Murad Bey il governo indipendente dell'Alto Egitto: sperava che se i francesi fossero costretti a lasciare l'Egitto questo principe, divenuto amico della Repubblica francese, avrebbe potuto conservare e difendere l'Egitto intiero sia contro gli inglesi sia contro i turchi; e si propose di includere tale disegno come una *conditio sine qua non* nella nuova Convenzione ».

Il Rossetti, che bene penetrò la politica dei russi e prevede il finale degli eventi, credette di potere, per il momento, secondare le vedute di Kleber. Munito di pieni poteri entrò in conversazioni con Osman Bey Berdissi e Hussein Bey el Jenudi, inviati al Cairo da Murad Bey per trattare della pace con Kleber, e la concluse definitivamente alle condizioni che Murad Bey sarebbe Principe indipendente dell'Alto Egitto, salvo il dovere di consegnare piccole quantità d'orzo e di grano alla Repubblica francese. Menou ha affermato in tutte le pubblicazioni che Murad era governatore dell'Alto Egitto, ~~almeno di mettervi piede, era a un dipresso la~~ ^{ciò} risponde a verità. Murad fu dichiarato, da quel trattato, principe indipendente.

« Del resto io non ho potuto procurarmi copia di questo trattato durante il mio soggiorno al Cairo e ho pregato il Rossetti di procurarmene una. Se i francesi non l'hanno stampato, non è perché esso contenga segreti a loro vantaggio, ma perché il riconoscimento di Murad come principe indipendente ci è chiaramente contenuto ».

« Come chiaramente risulta da quanto precede il Rossetti si è assunto due volte l'incarico di negoziare la pace con Murad Bey, e ha fatto parte di due commissioni francesi. La prima commis-

sione al tempo' di Bonaparte, era una commissione sanitaria; la seconda, al tempo di Kleber, aveva l'incarico di raccogliere materiali per la storia dell'Egitto. Come negoziatore il Rossetti ebbe per scopo di conservare nelle forze intatte di Murad Bey un formidabile contrappeso ai francesi; come membro della Commissione Sanitaria ha cercato di attenuare le devastazioni della peste con avvisi opportuni; come membro della commissione di ricerche storiche si è limitato a offrire ai francesi un manoscritto, la cui traduzione fatta in italiano da Don Raffaele, interprete del Divano, si trova tra le carte del Torrier, segretario perpetuo dell'Istituto d'Egitto. Eccettuati questi quattro casi in cui, per così dire, egli è stato forzato a prendere parte attiva agli affari dei francesi, per il resto se n'è sempre astenuto con una riservatezza che tornava a proprio vantaggio ».

« Gravi e molteplici furono i danni subiti dal de Rossetti per l'occupazione francese: completo ristagno dei suoi affari commerciali, ragguardevoli contribuzioni di guerra, requisizione della sua casa con giardino a Bulacco, adibita a ospedale. E non ha avuto indennizzo alcuno. I procedimenti usati verso di lui dal generale Kleber mostrano quanto egli fosse sospetto ai francesi, che lo ritenevano loro nemico ed emissario degli inglesi ».

« Fra le tante prove della poca o niuna inclinazione che egli ebbe per i francesi e i loro sistemi, basta ricordare che, se fosse entrato nel loro ordine di idee, avrebbe potuto consegnare un ingente materiale storico, in luogo dell'unico manoscritto di scarsissimo valore. Il meglio lo tenne per sè per poi metterlo a disposizione della Corte Imperiale ».¹

« La stima e i riguardi con cui il Rossetti è trattato dai comandanti inglesi e turchi, il credito di cui gode presso gli abitanti del Cairo e in mezzo alle stesse tribù arabe; l'autorità

¹ De Rossetti fece parte della commissione creata dal Kleber il 28 gennaio anno VIII (19 novembre 1799) per la raccolta delle notizie e dei materiali, atti a far conoscere lo stato moderno dell'Egitto sotto gli aspetti del Governo, delle leggi, degli usi civili, religiosi e domestici, dell'insegnamento e del commercio. Pur conservando un prudente riserbo il de Rossetti rese alla commissione utilissimi servigi essendo egli fra tutti i membri il più

considerevole che egli esercita sull'animo dei Bey che lo considerano come loro consigliere, loro sostegno, loro padre, lo rendono, fra tutti gli europei residenti al Cairo, il più rispettato. Sarebbe impossibile trovare un uomo capace di gestire gli affari del Consolato Imperiale con maggior esperienza, dignità e successo di lui, e non posso ancora una volta non felicitare V. E. come Imperiale Ministro del fatto che Rossetti è rimasto al suo posto, continuando a reggere il Consolato Imperiale che non potrebbe essere affidato a mani più degne ».

Mantenne dunque il de Rossetti la carica di Console Generale d'Austria, della Venezia e della Toscana, e la conservò fino alla morte (febbraio 1820), aiutato dal fedele e valente vice-console, il toscano Giacomo Mac Ardle; e l'azione da lui spiegata continuò a essere qual'era sempre stata, saggia, abile e di grande vantaggio per l'Egitto.

Durante la feroce anarchia che tormentò il paese dal 1801 al 1805, cioè dall'evacuazione francese all'avvento di Mohammed Ali al potere, il de Rossetti fu uno dei pochi personaggi che ebbe veramente a cuore le sorti della popolazione, ridotta in condizioni miserrime. Con meravigliosa acutezza vedeva egli i mezzi più adatti a pacificare il paese, li consigliava alle autorità ed esortava i capi militari alla moderazione, sempre sacrificando il vantaggio personale all'utilità comune. Tranne Mohammed Ali, nessun altro personaggio di quel periodo dimostrò tanta penetrazione e tanta generosità quanto il de Rossetti. I rappresentanti inglesi e quelli francesi, le autorità turche e i capi mammelucchi, chiusi nel loro egoistico interesse, si combattevano senza quartiere, incuranti dei mali che la lotta atroce infliggeva alle moltitudini. Questo periodo dell'attività del de Rossetti è chiaramente documentato dai rapporti che il de Rossetti, quale console generale, inviò

esperto della recente storia, della lingua e degli usi del paese, e il più autorevole per raccogliere notizie. A questo riguardo maggiori particolari sono forniti dalla ricordata *Storia Scientifica e Militare della Spedizione Francese*, vol. VI° pp. 416-418, e dalle *Memorie sull'Egitto* pubblicate durante le campagne del generale Bonaparte negli anni VI° e VII°, passim.

all'Internunzio a Constantinopoli sugli avvenimenti d'Egitto dal luglio del 1801 al luglio del 1804, e da noi raccolti e pubblicati.¹ Questi rapporti, oltre a mostrare la parte molto importante e benefica avuta dal de Rossetti in tutti i principali avvenimenti di quel periodo, (*) hanno un grande valore come fonti storiche. Con ragione il de Rossetti alla fine della sua lunga carriera, in un rapporto diretto allo stesso imperatore d'Austria in data 27 luglio 1819 poteva darsi questo vanto: « E già dodici lustri che con onorabile zelo e con attaccamento di figlio più che di suddito ho l'alta gloria di servire la M. V. in questo regno. Testimonio mi è l'Europa e l'Africa intera di ciò... Sire, quattrocentomila e più piastre sborsate per soccorsi a Consoli senza mezzi, a famiglie intere, a impiegati e Ministri di questo Governo, impegni terribili superati tutti con coraggio, e cose simili senza numero mi davano diritto a sperare, ecc... ».²

Quando Mohammed Ali, preso nelle sue forti mani il potere, iniziò la grande opera di rigenerazione dell'Egitto, trovò nel de Rossetti il più autorevole e fidato consigliere. Certo occorreva un genio non meno potente di Mohammed Ali per concepire e porre in esecuzione la difficilissima impresa, ma Mohammed Ali, al contrario di tutti i grandi riformatori, non aveva idee precise sulle conquiste più importanti della civiltà europea da introdurre nel paese; era illetterato, né s'era istruito viaggiando. Aveva l'impulso e l'energia, ma non il disegno concreto. Occorreva che questo gli venisse offerto da altri, ed egli poi eseguiva colla sicurezza del genio. Il de Rossetti esercitò presso Mohammed Ali proprio questa funzione: suggerirgli i piani concreti delle riforme che il sovrano ideava per dir così in astratto.

¹ ANGELO SAMMARCO, *Il Regno di Mohammed Ali nei documenti diplomatici Italiani inediti* vol. I° « *L'Egitto nell'anarchia* » (luglio 1801 luglio 1804) Cairo 1930, è il I° vol. di molti altri che l'autore si propone di pubblicare; l'opera fa parte della grande raccolta di Documenti diplomatici, europei, arabi e turchi, concernente il Regno di Mohammed Ali, intrapresa per iniziativa di S.M. il Re Fouad I°.

(*) Cfr. specialmente i rapporti, 3, 6, 7, 11, 15, 18, 25, 31, 36, 44, 55, 58.

² Ved. documento cit. a pag. 52.

Determinare nei particolari questa attività del de Rossetti presso Mohammed Ali non é possibile, mancandoci documenti diretti: i rapporti fra i due personaggi si svolsero per lo più in colloqui privati senza lasciar traccia in atti ufficiali. Ma tutti i viaggiatori del periodo parlano di questa grandissima autorità del de Rossetti su Mohammed Ali. Tuttavia si conserva un documento che é a tale riguardo assai significativo, e cioè una lettera che lo stesso Mohammed Ali nel 23 giugno del 1805, subito dopo la sua elevazione al potere, scrisse al de Rossetti. Dopo avergli espresso la sua gratitudine per gli incoraggiamenti e gli auguri ricevuti, Mohammed Ali così termina: « Vi scriviamo questa lettera per informarvi di questo avvenimento (della nomina a governatore di Egitto) e per invitarvi a farci conoscere tutti i vostri affari che noi riguarderemo sempre come i nostri propri avendo tutti i riguardi per quello che domanderete da noi ». (*)

*From
Mohammed Ali
to Carlo De Rossetti*

Ma la prova più eloquente dei grandi servigi resi dal de Rossetti al fondatore dell'Egitto moderno è data dalla gratitudine che questi sempre e pubblicamente professò verso Carlo de Rossetti e la famiglia di lui. Mohammed Ali non era posseduto dall'egoismo freddo che ha distinto tante illustri figure della politica: aveva un cuore generoso e riconoscente verso quelli che lo servivano con zelo. Orbene, verso nessun altro europeo Mohammed Ali manifestò sentimenti di così affettuosa gratitudine come verso questo Italiano, e i nipoti di lui, Carlo e Annibale de Rossetti; e di essi egli si avvalse colla più grande fiducia dopo la morte dello zio. Fra le molte testimonianze che si potrebbero citare basti quella autorevolissima di Ippolito Rosellini: il quale, scrivendo da Pisa in data 19 aprile 1830 al Ministro dell'Interno del Gran Ducato di Toscana, che desiderava avere da lui, da poco ritornato dall'Egitto con la spedizione letteraria toscana, indicazioni per la scelta di un nuovo console toscano in

(*) Vienna, Hau -, Hof - und Staatsarchiv, Turchia, 1805, fasc. 65, allegato al N° 145.

Egitto, essendo morto (gennaio 1830) il console Carlo de Rossetti, nipote, così si esprimeva:

nice fonte

« La sola famiglia stabilita da antica data e la più indipendente dal Governo locale per le funzioni diplomatiche che da lunghissimo tempo vi esercita, è in Egitto quella dei Rossetti, distinta non tanto per la considerazione di che gode nel paese, quanto per la sua influenza sull'animo stesso del Vicerè che, come tutti sanno e come egli medesimo pubblicamente confessa, è debitore a questa famiglia d'importantissimi servigi. L'unico individuo che d'essa rimane, oltre ai piccoli figli del defunto console, è Annibale de Rossetti, il quale è ora ritornato in Egitto da Costantinopoli, dove avevalo inviato il Vice Re colla commissione di tenerlo direttamente e prontamente informato di ogni evento delle ostilità allora vive tra la Russia e la Porta; poichè il Sultano aveva da più mesi rotta ogni comunicazione col Vicerè. Dicevasi allora in Cairo e in Alessandria che le determinazioni del Pascià d'Egitto dipendevano dalle comunicazioni che avrebbe potuto ricevere per mezzo di Annibale de Rossetti. Seppi anzi che il figlio Ibrahim Pascià, più musulmano del padre, non trovava prudente di confidare troppo ciecamente nelle mani di un Franco interessi così importanti. Il Vicerè rispose che faceva tale stima del suo inviato, da esserne affatto senza sospetto. Torna adunque Annibale de Rossetti in Egitto dopo aver reso al Pascià che lo governa un servizio di non lieve importanza. Dirò di più, che nella persona del de Rossetti medesimo sembrami si riuniscano tutte quelle circostanze, e qualità che lo renderebbero adatto a tenere con decoro ed utilità dei sudditi toscani colà stabiliti il nostro Consolato ».¹

E il Cancelliere del Consolato toscano Andrea Antonelli, annunciando a Ippolito Rosellini la morte di Carlo de Rossetti,

¹ Dai Mass. Rosselliniani conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Pisa N° 379 « Copialettere riguardante la spedizione letteraria di Toscana in Egitto »; la lettera di cui riportiamo il brano è stata pubblicata con qualche omissione da G. GABRIELI: *Ippolito Rosellini e il suo Giornale della spedizione letteraria toscana in Egitto negli anni 1828-1829*, Roma 1929, pp. 282-283.

nipote, con lettera da Alessandria in data 9 gennaio 1830 aveva espresso le medesime idee.

« S. A. il Pascià, che ha manifestato il più vivo cordoglio per la morte di lui, ha voluto che gli fossero resi straordinari onori, e difatti all'accompagnamento funebre del cadavere, che ebbe luogo nell'indomani, inviò cavalli montati a lutto, Giannizzeri, Guardie, Soldati, Sciaus ed altre persone di distinzione che aprirono la funerea ordinanza, che veniva poi chiusa dalle Autorità Consolari, e da tutto il Corpo della Nazione toscana, che si vedeva intieramente mossa a spontanee lacrime ».

« Il Pascià ordinò inoltre che subito per mezzo di un tartaro e per via di Satabia, fosse mandato a richiamare da Costantinopoli il Sig. Annibale de Rossetti, fratello del defunto, e mentre con ciò ci diede una nuova prova di stima e di attaccamento per questa antica e benemerita famiglia, ci manifestò altresì il desiderio che venisse questi eletto a rimpiazzarlo ».

« Frattanto ella non perda di vista il Sig. Annibale de Rossetti ed il Sig. Giacomo Mac Ardle per rimpiazzare il defunto, uniche persone in tutto l'Egitto che possono meritare di coprire il Consolato Generale toscano tanto più che nella scelta del candidato bisogna conciliare il genio del Pascià, ed Ella sa con quanto trasporto egli ami e stimi la famiglia de Rossetti ».¹

Infine giova ricordare che Carlo de Rossetti senior, concorse alla grandiosa trasformazione agraria compiuta da Mohammed Ali in Egitto. Fra l'altro fu il de Rossetti a introdurre per primo in questo paese l'allevamento del baco da seta.²

Annibale de Rossetti, oltre a essere stato, come abbiamo visto, il confidente politico di Mohammed Ali in un momento

¹ Dai Mss. Rosselliniani citati.

² Di ciò e del famoso giardino del de Rossetti in Cairo parla il grande naturalista G. B. BROCCHI, *Giornale delle Osservazioni fatte nei viaggi in Egitto, nella Siria e nella Nubia*, Bassano (in 5 voll.), designa col nome di Giardini Rossetti il quartiere dove essi si trovavano; l'ultima pianta, del Survey, non porta già più questa denominazione per quel quartiere, come nelle edizioni precedenti. Dell'opera del de Rossetti per la diffusione della coltura arborea si è già fatto cenno.

delicatissimo, durante cioè la crisi egiziano-orientale del 1830-1833, contribuì anche in maniera notevole ad aumentare le forze militari contro la Porta. Mohammed Ali per attuare i suoi disegni, non solo riformò e aumentò l'armata di terra, ma anche volle crearsi una marina da guerra, che gli fu strumento necessario di prestigio e di potenza. Fra i vari paesi europei l'Italia concorse più di tutti alla costruzione della flotta egiziana, e specialmente l'arsenale di Livorno per opera di Annibale de Rossetti e anche del fratello Carlo e del commerciante livornese Dionisio Fernandez.

Le principali costruzioni eseguite nell'arsenale di Livorno furono le seguenti:

a) una corvetta di 26 cannoni, *Città di Navarrino*, varata il 4 maggio 1826. La corvetta partì dal porto di Livorno l'11 marzo 1827 e giunse in Alessandria dopo 12 giorni di viaggio;

b) un vascello di 64 cannoni, varato il 9 novembre 1826;

c) un vascello di 74 cannoni, costruito, come gli altri, dal Mancini e varato il 15 novembre 1829 alla presenza dei Granduchi.

Il vascello, denominato *Trionfante*, partì per Alessandria alla fine del maggio 1830, con il comandante e due terzi dell'equipaggio italiani, e fu di poi incorporato nella flotta egiziana. Il 15 settembre, da Alessandria portò Osman Bey con una spedizione di 4000 uomini a Candia. (*)

Le navi costruite a Livorno furono quelle che maggiormente soddisfecero Mohammed Ali. In data 10 aprile 1827 il console Carlo de Rossetti riferiva al Governatore di Livorno:

« Egli (Mohammed Ali) visitò la sua corvetta costì fabbricata, e rimase contentissimo, avendola trovata forte e bella, come avevano dichiarato i comandanti dei vari legni da guerra

(*) Nel R. Archivio di Stato di Firenze, Segreteria degli affari esteri e nell'Archivio storico cittadino di Livorno sono conservati moltissimi documenti concernenti le ricordate costruzioni di navi. I più importanti sono: a Firenze, Prot. 126, n) 140, Filza 2622; Filza 2623; Prot. 154, Pos. 14; Filza 2511; Filza 2624; Prot. 189, n) 25 ecc.; a Livorno, Copialettere civile, a. 1827,43 N° 149 e 82, N° 273 ib. a. 1828, N° 319-320; ib. a. 1829. 214 N° 681-683-685 686-689-691-694-699-723; ib. a. 1830, N° 232 e 246; Corrispondenza dei Consoli Toscani all'estero a. 1826-1930 ecc.

europei qui attualmente ancorati che l'esaminarono. Spero che ciò farà che l'A.S. preferirà il nostro Stato nei suoi ulteriori bisogni, e non dubito che in breve ordinerà costì un altro legno essendo rimasto riconoscente e soddisfatto ».¹

E il 2 maggio Annibale de Rossetti comunicava il compiacimento del Sovrano d'Egitto al Ministero degli Affari Esteri a Firenze:

« Ieri fui a vedere S.A. il Vicerè, e fui accolto con la più cordiale e affettuosa maniera, non dubito presto di essere incaricato forse di qualche nuova costruzione, tanto più che il *Bongiorno*, vascello costruito a Marsiglia, non è troppo piaciuto, e non è paragonabile per nessun conto alle nostre costruzioni »²

Nell'udienza di congedo che il Rosellini ebbe dal Vicere, questi espresse i sentimenti più amichevoli per la Toscana, dichiarando d'aver verso di essa molte obbligazioni, specialmente per le navi costruite a Livorno.³

Quando nel 1826 fu costruito in Alessandria un arsenale per la marina militare, vi fu messo un personale quasi tutto italiano; i capi della scuola di nautica, amministrazione e costruzione navale erano Vaccarini, Avoscani, Demarchi, i capi maestri e nostromi erano quasi tutti di Genova. Nel 1830 a capo dell'arsenale fu messo il francese Ceresy, ma ciò non tolse che negli impieghi l'elemento italiano continuasse a predominare, come si conservò anche il linguaggio nautico italiano, il quale tutt'ora è in uso nel comando delle manovre e in ogni altra faccenda di bordo.⁴ Quando l'arsenale di Alessandria prese un grande sviluppo, Mohammed Ali cessò di rivolgersi per le costruzioni di navi agli arsenali europei, ma fece una eccezione per quello di Livorno, che continuò a lavorare per la marina egiziana; tanto che nel 1832, quando più aspra ferveva la lotta fra l'Egitto e la Turchia, il sultano, con memorandum del 12 settembre, protestò presso l'incaricato d'af-

¹ Livorno, Archivio storico cittadino: Corrispondenza dei Consoli Toscani all'estero, 1827-28, Busta N° 46.

² Firenze, R. Archivio di Stato, Segreteria Affari Esteri, Prot. 154, Pos. 14

³ Ib. Filza 2623.

⁴ V. Appendice.

Cost non
Livorno
f. I
anch'io

fari toscano a Costantinopoli per l'aiuto che la Toscana forniva a Mohammed Ali con provvederlo di navi.¹

Contemporaneamente ai de' Rossetti s'adopra al risorgimento politico dell'Egitto un altro italiano, Bernardino ^Drovetti (1776-1852) di Barbania nel Piemonte, che risiedè in Egitto dal 1803 al 1829 occupando la carica di console generale di Francia, eccetto negli anni 1815-1821, in cui rimase nel paese come uomo privato. Ma anche occupando la carica del consolato generale francese il ^Provetti svolge in Egitto una politica personale, specialmente nel periodo (1805-1815), in cui Bonaparte, che egli rappresentava, impegnato nella terribile lotta sul continente europeo, lo lasciava senza istruzioni. Fu tra i più intimi e dilette consiglieri di Mohammed Ali, anzi in un importante documento contemporaneo, il Drovetti è addirittura giudicato come l'autore principale della maggior parte delle innovazioni introdotte.² Il medesimo giudizio esprime il ben noto scrittore e viaggiatore italiano Giuseppe Acerbi di Mantova, che fu console generale austriaco dal 1826 al 1834 e ci ha lasciato sull'Egitto rapporti diplomatici e studi di grande importanza: « D emis (il Drovetti) de ses fonctions de Consul apr es la restauration, en France   cause de ses opinions, il resta en Egypte comme simple particulier et fut le conseiller secret des demarches du Pacha... : on croyait g n ralement que Drovetti aurait fini ses jours en Egypte, pour laquelle il a une tendresse comme pour sa seconde patrie ».³

Il medesimo Acerbi in alcune annotazioni che egli scrisse sul personale consolare in Alessandria e al Cairo cos  giudica il Drovetti: « Drovetti Bernardo Cavaliere. Console Generale di Francia. Splendido per ambizione, ma avaro in secreto. Consigliere del Pasci  in tutte le operazioni militari e amministrative. Stretto

¹ Ib. Prot. 218, N  32.

² Rapporto del Comandante della Squadra austriaca all'Internunzio a Costantinopoli, in data 25 Novembre 1826, Vienna, Haus—, Hof — und Staatsarchiv. Turchia N  152.

³ Rapporto del console Acerbi al Principe di Metternich, Firenze, R. Archivio di Stato, Segreteria Affari Esteri, N  278, 280, a 1829.

amico di Ibrahim e quindi temuto e rispettato da tutti i grandi del Regno». ¹

Il servizio più segnalato che il Drovetti rese all'Egitto fu l'opera di lui durante la campagna del 1807. In quell'anno l'Inghilterra per impedire la formazione d'un forte Stato egiziano sotto Mohammed Ali, e per favorire il ritorno al potere dei mammelucchi, che avrebbero permesso il consolidamento dell'influenza inglese in Egitto, intraprese una invasione armata contro Mohammed Ali a favore dei mammelucchi. Se questi si fossero uniti agli inglesi l'impero di Mohammed Ali era soffocato sul nascere, tanto più che anche la Porta vedeva con gelosa preoccupazione la crescente potenza del suo vassallo. Mohammed Ali ebbe un momento d'incertezza, che fu dissipato dalle animose parole del Drovetti, il quale impedì anche l'unione dei mammelucchi con gli inglesi. La campagna riuscì un trionfo per Mohammed Ali, che a Rosetta sconfisse sanguinosamente gli inglesi. E per consiglio dello stesso Drovetti i soldati inglesi, feriti o prigionieri, furono trattati con grande umanità, per cui il Drovetti si ebbe i più alti attestati di gratitudine dal comandante inglese. ² La politica del Drovetti mirò sempre, piuttosto per sua inclinazione personale che per le direttive del governo che rappresentava, a fortificare l'Egitto per contrastare l'invadente potenza inglese. Quando nel 1829 il Vicerè concepì il disegno di sottomettere gli stati barbareschi, il solo che fu messo da lui a parte del segreto, fu il Drovetti, il quale anzi divenne l'anima dell'impresa. Ebbe da Mohammed Ali la missione di recarsi in Francia passando per Napoli e Roma a fine di sondare il terreno presso il Re di Napoli e di ottenere una bolla pontificale da presentare al cristianissimo Re di Francia a favore del sovrano d'Egitto, che avrebbe portata la civiltà e

¹ Mantova, Biblioteca Comunale, Carte Acerbiane, IV Busta, Tasc. Notizie sui Consolati, fog. N° 2. L'importanza dell'opera del Drovetti nella storia dell'Egitto è degnamente illustrata dal suo abbondante corpo epistolare, che è in corso di pubblicazione a cura del Prof. Giovanni Marro.

² Su questa campagna cfr. specialmente GEORGES DONIN et Mme E. C. FAUTLER-JONES, *L'Angleterre et l'Egypte: la campagne de 1807*, Cairo 1928, dove in base ai documenti ufficiali è bene messa in rilievo l'opera del Drovetti.

la tolleranza in quei territori ancora sommersi nella barbarie e nel fanatismo.

L'opposizione delle potenze europee impedì al sovrano d'Egitto di espandersi nell'Africa settentrionale, e allora egli si volse ad oriente verso la Siria, da lungo tempo mira della sua ambizione, e più adatta alla fondazione d'un forte impero egiziano. Fu così riaperta la grande questione d'oriente, che Mohammed Ali risolse a proprio favore con la gloriosa campagna di Siria (1831-1833), nella quale l'Egitto s'affermò come potenza di prim'ordine. La vittoria più strepitosa riportata dagli egiziani fu la presa di S. Giovanni d'Acri (27 maggio 1832), che aveva resistito agli sforzi del grande Napoleone. La presa di questa fortezza suscitò in tutta Europa ammirazione per Mohammed Ali e il figlio Ibrahim, e decise delle sorti della guerra; senza l'espugnazione di S. Giovanni d'Acri, chiave della Siria, non sarebbe stata possibile la vittoria di Conia (21 dicembre 1832), che aprì all'armata egiziana la via su Costantinopoli. Ora, la resa di S. Giovanni d'Acri fu dovuta a tre ingegneri italiani: Giovanni Romei, tenente colonnello del genio, Giuseppe del Carretto, ufficiale d'artiglieria, entrambi napoletani, e Albertini, capitano degli zappatori, piemontese. Essi partirono da Alessandria alla volta della Siria il 21 gennaio 1832 su un brigantino da guerra egiziano, giunsero a Giaffa il 1° febbraio, e il 13 ad Acri. Quivi trovarono che tutti i lavori fatti erano « pretesi lavori d'attacco », perchè « tutto era negativo a tale riguardo ». Sottoposero al Consiglio di guerra un nuovo piano, che fu approvato a pieni voti e che condusse all'espugnazione della fortezza.¹ La creazione dell'esercito regolare egiziano fu, secondo abbiamo accennato, opera di Mohammed Ali, sotto la direzione di provetti ufficiali europei, fra i quali il francese Sèves (più tardi Soliman Pascià) fu uno dei primi.

¹ L'opera di Romei e del Carretto è illustrata in tutti i suoi particolari dai rapporti che essi diressero dal campo al Console Generale napoletano Riccardo Fantozzi in Alessandria, che allegò tali rapporti ai suoi dispacci a Napoli; vedi A. SAMMARCO, *Il Regno di Mohammed Ali*, vol. IX, Roma 1932.

In seguito, l'emigrazione italiana, dopo fallita la rivoluzione di Napoli e del Piemonte degli anni 1820 e 1821, fornì un gran numero di ufficiali, la maggior parte dei quali aveva servito negli eserciti del primo Impero, e combattuto in Ispagna, Germania e Russia. Fra essi, oltre ai ricordati Romei, del Carretto e Albertini, si distinsero i colonnelli Chianti, Merlo, Ferraioli, il comandante Brunetti, i vecchi capitani Erona, i fratelli Vigna, Bolognini, Roscio, Serra, Rabanini, Altomare, il conte Monticelli, il conte Ghillini, Viglini, il conte Ximenes, il conte Luigi Odescalchi, (*) Bistori, Vincenti e Gavina; come pure i seguenti provetti ufficiali: Ferrari, Zambelli, Gorla, Pellegrini, Nuvelli, Mori, Mortelli, Adami, Ottoni, Pantenoni, Belfanti, Caccioli, Salucci, Gravina, Santelli, Giacometti, Mari,¹ e Camillo Pardi di Civita di Penne, addetto al 2° Reggimento inviato a Creta nel 1830.²

*Ital. emigration
1820-1821*

Per mostrare l'importanza che ebbero gli istruttori italiani nella formazione dell'esercito regolare egiziano riportiamo da un documento ufficiale del 1826³ il quadro degli istruttori delle forze egiziane inviate nella Morea :

Istruttori del settimo Reggimento di linea: Colonnello Costa, spagnolo, Giuseppe Altomare, napoletano.

Istruttori del settimo Reggimento di linea: Brunetti, Seras, piemontesi.

Istruttori degli zappatori: Luigi Albertini, piemontese.

Istruttori del Genio: Tenente Colonnello Giovanni Romei, siciliano, Giuseppe Zuccoli, milanese.

(*) L'Odescalchi, oltre ad essere eccellente istruttore dell'esercito egiziano, fu buon conoscitore della storia egiziana, come provano le sue due opere: *L'antica Menfi*, 2 voll. Pisa 1840; *Egitto Antico e Moderno* 2 voll. Alessandria d'Egitto, 1865.

¹ Da un manoscritto inedito di Federico Bonola Bey; conservato nell'Archivio della Società Reale di Geografia in Cairo.

² R. Archivio di Stato di Napoli, Segreteria Affari Esteri, Fascio 2362: rapporto del console Fantozzi in data 20 Settembre 1830.

³ Rapporto del Consolato austriaco di Morea in data 22 Marzo 1826 e tratto dagli Archivi di Stato in Vienna, Turchia, N° 129, C. allegato al rapporto del Nunzio austriaco a Costantinopoli Barone Ottenfels al principe di Metternich, in data 5 Maggio 1826; il rapporto del Consolato di Morea è redatto in italiano.

Come si vede, eccetto uno spagnuolo, tutti gli istruttori sono italiani. Ancora verso la fine del Regno di Mohammed Ali gli Italiani esercitavano quest'ufficio occupando gradi elevati nell'esercito. Noto fra gli altri il napoletano Ippoliti, che col grado di kaimakan, cioè di tenente colonnello, era nel 1846 istruttore a Tura, della Cavalleria del Pascià.¹

La fonderia di cannoni, impiantata nella cittadella del Cairo, fu diretta nel 1825-1827 dal Boreani, antico ufficiale del Genio dell'Arsenale di Torino. I fratelli Frugoli, abilissimi armaioli, ebbero dal 1833 al 1840 parte principale nella fabbricazione dei fucili nell'arsenale del governo, e collo zelo impiegato nell'insegnamento della loro arte procurarono al paese eccellenti lavoranti nazionali. Alla fabbricazione della polvere si applicò Cappelli, ufficiale piemontese, e Martelli si occupò della manifattura delle armi, che negli anni 1823-1826 fu diretta dai fratelli Franzini, dal Demarchi e da Marengo. (*) Alle nitriere e alle raffinerie del nitro furono impiegati Giuseppe Forni e Baffi, il quale ultimo introdusse con grande successo la fabbricazione del nitro senza fuoco con la sola evaporazione dei raggi solari.²

Sotto l'aspetto politico i brevi regni di Abbas (1848-1854) e di Said (1854-1863) l'Egitto non fece progresso alcuno, e l'opera degli Italiani continuò a manifestarsi sana in altri campi come vedremo nei capitoli seguenti.

Il regno d'Ismail (1863-1879) segna invece un progresso notevole nello sviluppo della costituzione politica dell'Egitto e della sua indipendenza dalla Porta, e gli Italiani vi apportarono un aiuto efficace e generoso.

Un firmano sultaniale del 27 maggio del 1866, cambiò a profitto di Ismail e della sua Casa, il diritto di successione al trono, stabilendo l'eredità diretta di padre in figlio, sul tipo europeo. L'anno seguente Ismail ottenne il titolo di Khedive (Gran

¹ O. DEI VIRGILLI, *Lettere sull'Oriente*, Napoli 1846, p. 24.

(*) Cfr. il cit. ms. del Bonola.

² G. FORNI, *Viaggio nell'Egitto e nell'Alta Nubia*, 2 voll. Milano, 1859, passim.

Signore) e altri diritti nel governo dell'Egitto, per cui ancora più deboli diventavano i vincoli di vassallaggio dell'Egitto verso la Porta.

Tutte le conquiste fatte erano considerate dal Vicerè solo come altrettante tappe verso la completa indipendenza; e per l'occasione del grandioso avvenimento dell'apertura del canale di Suez egli tentò di creare una specie di fatto compiuto, esercitando alcuni attributi della sovranità, che potevano considerarsi come impliciti nelle prerogative conseguite, non gli erano stati però espressamente riconosciuti.

Dopo aver inviato Nubar Pascià, suo primo ministro, nelle principali capitali europee, nella primavera del 1869 Ismail intraprese egli stesso un viaggio per le varie Corti. Lo scopo del viaggio non era tanto di fare delle visite di cortesia, ma piuttosto d'invitare i sovrani delle grandi Potenze a voler partecipare alle feste che si sarebbero fatte alla fine dell'anno per l'apertura del canale di Suez. Inoltre il Khedive mirava a concludere un accordo per far dichiarare internazionale il canale di Suez e privare così la Porta dei diritti di sovranità su di esso. Infine intendeva promuovere le trattative per la riforma giudiziaria in Egitto.

Il Khedive intraprendendo, nel maggio del 1869, il suo giro per le principali corti d'Europa, volle fare la sua prima visita a Vittorio Emanuele II in Firenze, allora capitale, sapendo che « la sola amicizia dell'Italia era disinteressata e che noi non si aspirava che a vantaggi e beni reciproci ». (*)

good quote

Ricevè il Khedive in Firenze la più cordiale accoglienza da parte della Corte e del Governo, e al suo ritorno in Egitto espresse la sua viva compiacenza al nostro rappresentante. « S.A. parlando dell'accoglienza che si ebbe da S.M. mi disse: Io sono stato sensibilissimo al modo distinto con cui fui ricevuto dal vostro Sovrano; ma fui più specialmente commosso della cordialità e della familiarità, direi quasi, di cui S.M. ha fatto meco prova

(*) Dispaccio del Console Generale de Martino, in data 14 maggio 1869 da Alessandria. Roma, Archivio storico; Agenzia e Consolato generale: politica in Egitto.

durante il mio soggiorno in Firenze, talchè non ho potuto a meno di dirle che nel prossimo venturo anno avrei fatto un viaggio appositamente in Italia per ringraziarla ». (*)

Dopo un soggiorno di quasi una settimana a Firenze, Ismail si recò a Vienna e a Berlino, e poi a Parigi e a Londra. Dappertutto egli si comportò e fu considerato e trattato come un sovrano indipendente. Tale procedere non passò inosservato al Governo ottomano, che ne fu tanto più irritato in quanto s'era sparsa la voce che il Khedive si preparava a ribellarsi al sultano. Questa voce trovava credito perché Ismail faceva grandi armamenti militari. In poco tempo aveva portato l'effettivo del suo esercito a 160.000 uomini; aveva conchiuso dei contratti per la consegna di 200.000 fucili e di quattro corazzate. Nel fare questi preparativi militari il Khedive si avvalse largamente dell'opera dell'italiano F. N. Federigo Pascià, comandante del yacht di S.A. il *Mahrussa*, e vice-ammiraglio della flotta egiziana. Il Federigo è stato il solo europeo che abbia coperto sì importanti cariche nella marina egiziana. Egli disimpegnò con zelo e intelligenza le varie missioni speciali in Europa che Ismail gli affidò.

Il Sultano ordinò al Gran Vizir di protestare con una lettera diretta ai rappresentanti della Porta presso i Governi esteri contro il comportamento sovrano tenuto da un vassallo che misconosceva così i suoi doveri di indipendenza. Questa protesta del sultano trovò Ismail in Francia, a Eaux-Bonnes. Il ministro francese gli consigliava di mostrarsi conciliante; il ministro inglese di fermarsi a Costantinopoli nel ritornare in Egitto. Ismail non ascoltò nè l'uno nè l'altro. Si recò direttamente in Egitto.

Sorse così fra il Sultano e Ismail un conflitto che minacciava di riaprire la questione orientale in tutta la sua gravità.

Dando conto delle prime manifestazioni del malumore della Porta contre il Khedive, il rappresentante italiano in Egitto, de Martino, giustifica la condotta del Khedive.

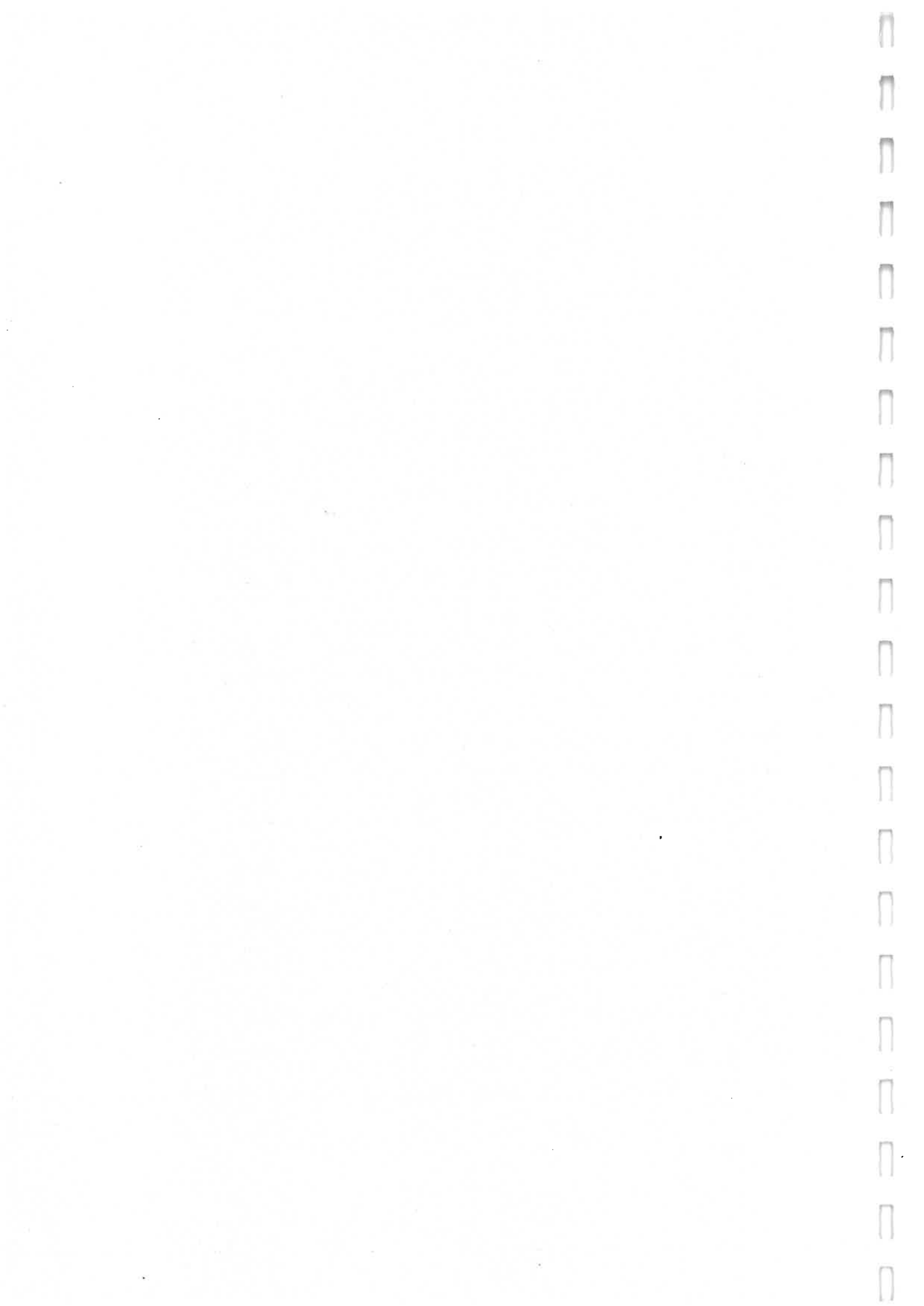
(*) Ib. del 12 agosto.

54
No barque de mon rivier — très bien
me fit aller sur son lit et un moule
par qui l'acheteur alla dans une autre barque
qui dans la soirée je fus répertorié
que je ne pourrais être marié de mes
il me dit que non de faire comme
j'étais dans le lit et j'attai et qu'il
partir de suite le soir le jour
me fit coucher dans son lit sur la
barque on il y avait une belle table de
vieux sur et lui coucha dans le chaume
en bas à cause de la nuit je n'ai pas
ard à causer avec lui malgré le mal
qui était la même que j'avais en un
Caire il n'était seulement abattu et pendant
il avait de dans un grand danger et
n'était qu'une connaissance de l'histoire
qu'il devait la vie.

Le jour vous vous avitonne dans
une petite île de sable, on vit un instant
et nous y couchons.

Le 27. app. 1788.

vous marchant tout le jour le
pêche était beaucoup mieux que la
veille et me bailla très bien et ne
voulait pas que je restasse-bord de la
chaubère. tout le nuit nous march
et je fus très content car malgré que
je n'ai pas mangé dans cette barque
je n'y était pas aussi commodément
que j'étais dans cette dans une autre
et à l'heure le pêche devait me donner
une autre barque pour un



« La contrarietà che la Sublime Porta suscita a S. A. il Khedive prendendo a pretesto gli onori quasi reali che gli sono resi dalle differenti Corti che visita, e il contegno da lui tenuto durante il medesimo, sono qui apprezzati in modo uniforme. Si conviene generalmente che esse non siano che un mezzo per sottrarre moneta al Vicerè, imperocchè attribuendosi a lui intelligenza e avvedutezza, non si può credere che abbia così leggermente svegliate le suscettibilità della Porta senza prevederle, e all'eventualità non siasi messo in grado di calmarle.

« Il malumore e il dispetto però destato dal contegno della Porta è troppo visibile nelle sfere ufficiali per rimanere nascosto. Vi si lamenta questo procedere irritante e provocante del Sultano a riguardo del suo potente vassallo. Si pretende che S.A. nello stipulare direttamente o almeno nel gettare le basi di trattati e convenzioni con le potenze estere nell'interesse del proprio paese, non oltrepassi i limiti delle riserve e dei doveri che le sono imposti dai vincoli che lo legano al suo Sovrano. Vi si deplora la sconsiderazione che ne può ridondare alla persona del Khedive e si teme di veder mancare lo scopo principale del suo viaggio, che qui viene considerato come un avviamento all'indipendenza dell'Egitto, il che del resto non è più un mistero per alcuno ».¹

E quando i Consoli generali di Francia e di Austria facevano pressione sul Khedive perchè non solo cedesse alle imposizioni del Sultano, ma andasse anche a Costantinopoli, il de Martino francamente lo sconsigliò dal viaggio, che gli avrebbe certamente inflitto solo delle umiliazioni. E il Khedive seguì, con suo vantaggio, questo partito. « Attenendomi alle istruzioni dell'E.V. (così riferiva il de Martino) io gli ho (al Khedive) raccomandato la massima prudenza; ma non posso a meno di riconoscere, benchè appena arrivato e non conoscendo tutti i dettagli della posizione, che il Governo Egiziano abbia usata una illimitata moderazione

¹ Dispaccio del Console Generale de Martino, in data 25 giugno 1869, da Alessandria.

per prevenire un conflitto, e che se questo avrà luogo, volendo essere giusti, se ne debba far ricadere tutta la responsabilità sulla Sublime Porta ».

« Il Viceré ha insistito perchè comunicassi per telegrafo all'E.V. queste nuove esigenze della Porta Ottomana, e riconoscete per le pratiche già fatte dal R. Governo, mi ha incaricato pregare all'E.V. di voler usare tutta la sua valevole influenza per far comprendere a Costantinopoli la necessità di por termine a una posizione così pericolosa. Egli conta moltissimo nella simpatia e appoggio nostro ».

« Interpellato da S.A. di esprimergli la mia opinione particolare sul consiglio di partir subito egli stesso per Costantinopoli, io non ho potuto secondarlo e credo che commetterebbe gravissimo errore ». (*)

Il dispaccio del 10 settembre è una calorosa e convincente giustificazione della politica del Viceré anche in materia finanziaria, a proposito della quale gli storici sono così ingiustamente corrvivi a parlare di prodigalità del Viceré. Ne riportiamo qualche brano:

« L'esibizione del budget egiziano alla Porta è contrario a tutti i Firmani. Fin dal 1841 non è stato mai presentato. Volersi immischiare nelle questioni finanziarie sarebbe volersi immischiare nelle questioni interne, e rimandare l'Egitto a quello che era prima del 1841, prima dell'investitura di Mohammed Ali, cioè renderlo un semplice Pascialik come le altre province dell'Impero. Se la Porta dal 1841 non si è immischiata nell'amministrazione egiziana, non può farlo ora che gli ultimi Firmani stabiliscono perentoriamente che questa amministrazione, che comprende gl'interessi finanziari, è devoluta esclusivamente al Khedive ».

« Ed infatti la pretesa del Gran Vizir è una manifesta violazione del Firmano del 1867 che concede formalmente al Viceré l'assoluta autorità di amministrazione interna e finan-

(*) Dispaccio del Console Generale de Martino, in data 3 settembre 1869, da Alessandria.

ziaria del paese, concessione che del resto non fece che sanzionare le consuetudini vigenti dacchè Mohammed Ali ebbe la investitura del Governo del Vicereame ».

« Si scorge chiaramente che la Sublime Porta vuol riacquistare l'Impero perduto, non di certo per l'amor paterno di cui tanto pomposamente si mostra tenera verso gli egiziani, amore che non dimostra per le popolazioni delle altre sue province, ma per mettere mano rapace a sua volontà sulle rendite del paese, e servirsene non a pro dell'Egitto, ma a vantaggio proprio ».

« Si accusa il Vicerè di aver rovinato, impoverito il paese con tasse ed imposizioni esorbitanti. Non assumo certamente a difendere in tutto e per tutto l'amministrazione egiziana, ma a paragone dell'amministrazione turca è una luce nascente a fronte alle tenebre ».

« Il Gran Vizir dimentica i milioni senza numero che sono andati a Costantinopoli: che il canale di Suez ha costato fin'oggi al Vicerè più di 300 milioni; che l'Egitto ha una rete di strada ferrate che rappresenta un capitale di 200 milioni; che si sono costruite delle città, dei porti, ed opere pubbliche innumerevoli; che tutto il paese è solcato da un sistema impareggiabile di canali navigabili d'irrigazione; che il Governo Egiziano ha speso centinaia di milioni per riparare il flagello di un'epizoogia che in pochi mesi ha ucciso tutti gli animali del paese; che il Vicerè ha pagato fin'oggi cento venti milioni di debiti dei Fellahs verso gli stranieri: che la civilizzazione, il commercio, le industrie hanno preso uno straordinario sviluppo; e che perciò l'Egitto ha in Europa un credito rappresentato dalla cifra 82, quando la Turchia non ha che il 43. Dunque l'Egitto non è rovinato e povero, almeno come la Turchia ».

Il nostro rappresentante continua dimostrando la convenienza, anzi la necessità per l'Europa di prender parte per il Khedive contro la Porta.

Nel seguente dispaccio del 16 dello stesso mese di settembre il de Martino con nuovi argomenti ribadisce la difesa della politica e della condotta del Khedive.

Alla pacifica soluzione del conflitto senza che alla dignità del Khedive venisse arrecata grave offesa, l'appoggio del nostro Governo contribuì non poco, anzi moltissimo, come fu allora opinione generale.

« Egli è con la più grande soddisfazione che io posso assicurare l'E.V. che tanto il Khedive quanto l'opinione pubblica indigena ed estera, attribuiscono alla politica iniziata da V.E. le favorevoli disposizioni delle Grandi Potenze per l'Egitto. Ed in realtà il telegramma dell'E.V. del 12 corrente è stata la prima dichiarazione che l'autonomia dell'Egitto è da molto tempo consacrata da fatti compiuti che l'Europa ha riconosciuti, quando era dubbia ed esitante l'opinione degli altri Gabinetti. E dichiarazioni ed assicurazioni nello stesso senso non giunsero che molto posteriormente. E non posso nascondere all'E.V. che l'arrivo della regia squadra comandata da S.A. il Principe e il conferimento del Gran Cordone della Corona d'Italia al Principe Ereditario, si ritengono come delle dimostrazioni che hanno fatto seguito alla politica iniziata dall'E.V. Io non potrei ripetere le parole di gratitudine dettemi dal Vicerè nè la simpatia generale che incontrò nell'elemento indigeno. (*)

« Debbo però assicurare l'Eccellenza Vostra che anche nei momenti di più forte eccitamento il Vicerè ha sempre espresso verso il R. Governo la più profonda gratitudine per non aver proceduto a nessun atto che inchiudesse direttamente nè indirettamente l'accettazione del principio che dalla Porta si potessero per solo effetto della volontà propria annullare i privilegi accordati all'Egitto ».

« Il Vicerè si è piegato ad evitare qualunque atto che possa suscitare le sensibilità della Porta, e non si occuperà che dello sviluppo delle forze economiche del suo paese. Questi principî mi ha dichiarato in tutte le conferenze, terminando sempre però col dirmi: — « j'ai replié mon drapeau, mais je ne le cache

(*) Dispaccio del Console Generale de Martino, in data 30 settembre, da Alessandria.

pas; j'attendrai les événements; en attendant je prépare mon pays pour l'avenir ». (*)

Oltre a questi rapporti diplomatici ufficiali, fra il Governo egiziano e il Governo d'Italia, ci consta che vi fu anche una privata corrispondenza fra Vittorio Emanuele II e il Khedive; ma di essa nulla si può dire in particolare, perchè non conosciamo i documenti originali.

Di quanto si è qui sopra esposto abbiamo, per dir così, la controprova nella corrispondenza del rappresentante austriaco in Firenze alla Cancelleria austriaca. Ne riproduciamo alcuni brani:

« L'article ci-joint de la — Correspondance Italienne — du 5 crt. m'a fourni l'occasion de demander à Monsieur Blanc si son Gouvernement avait des nouvelles plus inquiétantes sur le différend turco-égyptien ».

« Monsieur Blanc m'a répondu que la Porte élevait des prétentions exagérées, qu'elle voulait faire dépendre de sa décision différents actes d'administration du Gouvernement égyptien et se faire l'intermédiaire des rapports de l'Égypte avec les puissances européennes ».

« D'après le langage un peu vif de Monsieur Blanc — qui croit que les prétentions de la Porte pourraient porter dommage aux intérêts des Européens en Égypte, on devrait arriver à la conclusion que le Gouvernement Italien soit beaucoup plus porté pour le Vice-Roi d'Égypte que pour le Gouvernement Turc et que si ce différend, qui tient l'attention en suspens, arrivait à être soumis à l'arbitrage des puissances, la voix de l'Italie serait acquise aux intérêts de l'Égypte ».

« Je joins, encore un article de la — Riforma — du 1er septembre, qui, en langage peu déguisé, prône l'indépendance de l'Égypte ».¹

(*) Ib. dispaccio del 26 gennaio.

¹ Vienna, Haus -, Hof - und Staatsarchiv. Polit. Archiv. Italia, 1869, N° 38 B, riservata, Firenze, 6 settembre 1869.

« A ma dernière entrevue avec le Comte Ménabréa la conversation est aussi venue tomber sur le différend turco-égyptien ».

« Monsieur le Président du Conseil s'est prononcé avec beaucoup de modération sur cette question en exprimant l'espoir d'un prochain arrangement ».

« Avec tout cela, le Comte Menabréa a laissé percer des soupçons sur une influence — autres que celle des précités — qui poussait le Gouvernement Turc contre le Khédive. Monsieur le Président du Conseil ayant toutefois éludé une question indirecte que je lui ai adressée à ce sujet, une insistance ultérieure pour connaître le fond de sa pensée m'a paru inutile ».

« L'apparition de la flotte italienne commandée par le Prince Amedée sur la rade d'Alexandrie est considérée comme une espèce de démonstration en faveur de l'Égypte ». (*)

Anche la organizzazione della polizia egiziana ai tempi d'Ismail, fu opera di Italiani. Il Khedive Ismail, alla vigilia dell'apertura del canale di Suez si rivolse a Vittorio Emanuele II per avere degli istruttori. Fu designato il Barone Temistocle Solera, tecnico peritissimo e fornito di vasta cultura; egli scelse i suoi collaboratori fra i nostri carabinieri e guardie di pubblica sicurezza, fra i quali si distinsero i bolognesi Cervi e Rossi. Ancora oggi l'uniforme della polizia egiziana ricorda quella dei nostri carabinieri.

Quando la situazione finanziaria cominciò a diventare inquietante, Ismail ricorse (1876) del pari al nostro governo per avere un esperto. Questo fu il Senatore Antonio Scialoia, nobilissima figura di patriotta e di finanziere. A lui si deve il piano fondamentale delle riforme finanziarie in Egitto, piano che servì poi di base ai delegati delle potenze europee per l'assestamento delle finanze e la fondazione della Cassa del Debito Pubblico. E nella lotta che le Potenze europee sotto il pretesto della crisi finanziaria intrapresero contro il Khedive per la loro ingerenza in Egitto, l'Italia continuò sempre a dimostrare al Khedive i più grandi

(*) Ib. 16 settembre 1869.

riguardi. E quando il Sultano, sotto la pressione dell'Inghilterra e della Francia, costrinse nel giugno del 1879 il Khedive all'abdicazione, la Casa di Savoia gli offrì larga e affettuosa ospitalità: mise a intera disposizione di lui la sontuosa villa reale *La Favorita* situata sul « *Miglio d'Oro* », la strada meravigliosa che va da Resina a Torre del Greco, ai piedi del Vesuvio, sull'incantevole Golfo di Napoli. Anche il conforto all'inquieta ombra del calunniato Khedive è merito di Italiani. Il magnifico principe, che, lottando contro infinite difficoltà durante tutto il suo regno, dette all'Egitto l'impronta della modernità, l'indipendenza e l'impero coloniale, e all'umanità il canale di Suez e l'abolizione della schiavitù, fu da politici e pubblicisti interessati, con abile e potente campagna, ingiustamente calunniato. Uno studioso italiano con lunghe e pazienti ricerche ha sulla base di documenti irrefutabili ristabilita l'esatta verità dei fatti. (*) E due altri Italiani, Ernesto Verrucci Bey ed Edgardo Pinto promossero una pubblica sottoscrizione fra la Colonia italiana per l'erezione d'una statua al primo Khedive in Alessandria, la quale, contornata da una monumentale struttura architettonica, non è ancora stata inaugurata.

Nel 1882 l'Italia avrebbe potuto militarmente e direttamente intervenire nelle faccende politiche dell'Egitto; ma essa declinò l'invito rivoltole dall'Inghilterra, di una cooperazione per ristabilire l'ordine in Egitto dopo i moti del giugno dello stesso anno. Da quel momento l'ingerenza italiana negli affari politici egiziani andò sempre diminuendo.

Quali sarebbero state le conseguenze per l'Egitto e per l'Italia se questa si fosse associata all'Inghilterra nell'impresa egiziana, non è questo il posto per discuterne. Il fatto è che l'Italia non

(*) Il lettore vorrà scusarci se ci riferiamo con tali parole al nostro citato lavoro « *Les règnes de Abbas, de Saïd et de Ismaïl* », che forma il IV° volume del *Précis d'histoire de l'Égypte*, edito dalla Reale Società di Geografia del Cairo. Sul carattere del nostro lavoro, cfr. le riviste « *Oriente moderno* » Roma, fsc. agosto 1935, e « *L'Égypte contemporaine* » Cairo 1935; v. anche il giornale « *Al Ahram* » 8 gennaio 1936, il cui articolo fu riprodotto nella traduzione italiana sul « *Giornale d'Oriente* » del 18 gennaio 1936.

partecipò a un atto che aveva l'aria di una sopraffazione contro l'Egitto.

Non possiamo terminare questo capitolo senza ricordare che i Sovrani d'Italia, quando S.M. Fuad era ancora principe ed era lontano dall'immaginare che sarebbe divenuto un giorno re dell'Egitto, ebbero per il giovane principe, senza alcuna mira interessata ma con sincero affetto, premure paterne. E fu anche in Italia, che S.M. Fuad, quale allievo della Scuola militare di Torino, e poi quale ufficiale dell'esercito italiano in Roma, acquistò la parte sostanziale della sua vasta cultura. I rapporti fra le due Case Regnanti sono poi rimasti sempre cordialissimi. Nell'agosto del 1927 S.M. Fuad rendeva visita in Roma a S.M. il Re d'Italia Vittorio Emanuele III, che nel febbraio del 1933 restituiva la visita in Egitto. Le due visite ebbero, sia da parte dei Sovrani fra loro, che da parte delle popolazioni verso i Sovrani, una spontaneità e affettuosità di manifestazioni che andavano ben al di là delle semplici cortesie di protocollo. Nei brindisi che le Loro Maestà si scambiarono al banchetto del Palazzo di Abdine, S.M. Fuad fece menzione delle relazioni cordiali e feconde che dalla più alta antichità il popolo egiziano e il popolo italiano intrattengono fra loro, e disse dell'emozione profonda con cui sempre evocava la sua infanzia e la sua giovinezza, trascorse sotto il bel cielo d'Italia; S.M. Vittorio Emanuele ricordò la viva e affettuosa simpatia del Suo Augusto Padre per S.M. Fuad e il concorso che gli Italiani d'Egitto hanno apportato allo sviluppo ^{del} paese, da cui ricevono cordiale ospitalità.